

## L'ORDINAMENTO DELL'ARCHIVIO: NUOVE DISCUSSIONI

SOMMARIO: 1. *Respect des fonds*, *Provenienzprinzip*, metodo storico o ricostituzione dell'ordine originario. 2. Recenti affermazioni sul « miglioramento » o sulla modifica dell'ordine originario. 3. Principio di ordinamento e natura dell'archivio. 4. Contenuto dell'archivistica e scopo del lavoro archivistico: soltanto la ricostituzione incondizionata dell'ordine originario soddisfa ogni esigenza scientifica.

1. La ricostituzione della disposizione originaria delle carte come unico principio di ordinamento dell'archivio, che sembrava un dato acquisito e pacifico dell'archivistica, è stata da qualche tempo rimessa in discussione.

L'affermazione di quel principio, in vari Paesi e sotto denominazioni diverse, risale allo scorso secolo, in contrapposizione al principio di ordinamento « per materia » che aveva trovato la sua più completa formulazione nel periodo dell'Illuminismo e dell'Enciclopedia.

In Francia il *respect des fonds* fu prescritto con le « Instructions pour la mise en ordre et le classement des archives » del 24 aprile 1841 del ministro dell'Interno, da cui dipendevano allora gli Archivi. Le « Instructions » ordinarono di « rassembler les différents documents par *fonds*, c'est-à-dire former collection de tous les titres qui proviennent d'un corps, d'un établissement, d'une famille ou d'un individu »<sup>1</sup>. Tuttavia, all'interno del *fonds*, si doveva modificare l'ordinamento originario, in quanto subito dopo le stesse « Instructions » prescrivevano di « classer dans chaque fonds les documents suivant les matières » e di « coordonner les matières, selon les cas, d'après l'ordre chronologique, topographique ou simplement alphabétique »<sup>2</sup>.

Si trattava di un grande passo avanti rispetto all'ordinamento per materia, o secondo il principio di pertinenza; ma si era ancora assai lontani dalla ricostituzione dell'ordine originario già introdotta in alcuni Archivi danesi, tedeschi, italiani e olandesi.

Il progresso della dottrina faceva sì che alcuni anni più tardi una nuova circolare francese, del 25 agosto 1857, relativa agli archivi comunali, prescrivesse: « Tout classement exécuté par l'administration même,

<sup>1</sup> MINISTÈRE DES AFFAIRES CULTURELLES, DIRECTION DES ARCHIVES DE FRANCE, *Manuel d'Archivistique. Théorie et pratique des Archives publiques en France*. Ouvrage élaboré par l'Association des Archivistes français, Paris 1970, pp. 805, in cui cfr. pp. 207-208.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 208.

Sample No 0,823

qui a produit les actes collectionnés, a d'ordinaire été combiné suivant les conditions et d'après les besoins de cette administration. Une telle classification en conserve donc la physionomie exacte et assigne à chaque document le degré d'importance qu'il devait avoir»; perciò « tout classement des archives historiques des communes, correspondant à un ancien inventaire, doit être maintenu »<sup>1</sup>.

Il principio della conservazione o della ricostituzione dell'ordine originario delle carte è stato più di recente esattamente indicato dalla dottrina. Jean Favier, nel definire l'archivio come l'insieme dei documenti risultanti dall'attività dell'ente o persona che li ha prodotti, afferma che essi sono organizzati in conseguenza di tale attività; e, ancora, che il fondo archivistico deve essere « exclusivement organisé en raison de son origine »<sup>2</sup>.

Il principio di provenienza, fulcro della teoria archivistica tedesca, fu applicato per la prima volta in Danimarca con le « Istruzioni » date nel 1791 dalla Commissione per l'ordinamento degli Archivi camerali, e successivamente in singoli Archivi della Germania a partire dal 1816<sup>3</sup>. Fu adottato ufficialmente assai più tardi dall'Archivio segreto di Stato di Berlino con il « Regulativ für die Ordnungsarbeiten in Preuss. Geh. Staatsarchiv vom 1. Juli 1881 » e fu esteso nel 1896 a tutti gli Archivi di Stato della Prussia. Si tratta di un principio che, nel significato estensivo in cui lo si usa normalmente, indica non solo la separazione dei documenti provenienti da ciascuna registrazione da quelli provenienti dalle altre, ma anche la conservazione della disposizione originaria delle carte: il paragrafo 4° del « Regulativ » del 1° luglio 1881 prescriveva appunto che i documenti di ciascun ufficio dovessero rimanere, nell'Archivio, nell'ordine loro dato dalla registrazione dell'ufficio che li aveva prodotti<sup>4</sup>.

In questo significato fu usata anche l'espressione « principio della

<sup>1</sup> « Instructions pour le classement et l'inventaire sommaire des Archives communales antérieures à 1790 », citate dal *Manuel d'Archivistique...*, cit., p. 213. Il testo sopra riportato è tratto da: J. PAPRITZ, *Archivwissenschaft*, Marburg 1976, voll. 4, e precisamente dal vol. III, p. 13.

<sup>2</sup> J. FAVIER, *Les Archives*, Paris 1959, p. 5 (« Que sais-je? », 805).

<sup>3</sup> J. PAPRITZ, *op. cit.*, vol. III, pp. 8-16.

Adolf Brenneke considera un precursore di questo principio Philipp Ernest Spiess, il quale nella sua opera *Von Archiven* (Halle 1777) aveva affermato che il miglior principio di ordinamento archivistico « der jenige ist, den die Urkunden selbst an die Hand geben » (nella traduzione italiana qui sotto citata: « è quello che i documenti stessi suggeriscono »). Cfr.: A. BRENNKE, *Archivkunde. Ein Beitrag zur Theorie und Geschichte des Europäischen Archivwesens*, nach Vorlesungsnachrichten und Nachlasspapieren bearbeitet und ergänzt von Wolfgang Leesch, Leipzig 1953. Ne esiste una traduzione italiana di Renato Perrella, con il titolo *Archivistica. Contributo alla teoria ed alla storia archivistica europea*, Milano 1968, pp. 666. La frase su riportata è a p. 50 del testo tedesco ed a pp. 75-76 della traduzione italiana.

<sup>4</sup> T. R. SCHELLENBERG, *The Management of Archives*, New York 1975, p. 174.

registratura»: il «Regulativ» del 1881 parlava di «Provenienz – oder Registraturprinzip (hier als identisch angesehen)»<sup>1</sup>.

Papritz preferisce parlare invece piuttosto di ordinamento «antico» o «prearchivistico» («vorarchivischer», termine usato anche da Brenneke), per indicare quello esistente nell'ufficio produttore dei documenti, prima che essi giungano all'archivio («archivio» qui nel significato che in tedesco si dà a questo termine, e che anche noi usiamo di solito in italiano<sup>2</sup>; non nel significato che ad esso danno altri e la stessa legislazione positiva). Per quanto riguarda l'ordinamento interno del fondo, Papritz usa il termine *Strukturprinzip*, considerato come l'equivalente tedesco dell'olandese *structuurbeginsel*, tradotto dall'*Elsevier's Lexicon* in francese con *principe du respect de la structure interne*, in inglese con *principle of respect of archival structure*, in italiano con *principio di rispetto della struttura archivistica* (che, per la verità, non conosciamo nella nostra lingua in questa formulazione), in spagnolo con *principio de la estructura archivística*. Lo stesso *Lexicon*, però, ignora il termine *Stukturprinzip* e traduce l'espressione in tedesco con *strenges Registraturprinzip*<sup>3</sup>.

E di *strenges Registraturprinzip* (letteralmente: «rigoroso principio della registratura») parlavano altri due autori tedeschi, Heinrich Otto Meisner e Wolfgang Leesch, nel 1960<sup>4</sup>.

In Italia, il principio del rispetto dell'ordine originario, introdotto verso il 1827 negli Archivi toscani<sup>5</sup> e più tardi denominato «metodo storico», trovò una definitiva sanzione legislativa circa cinquant'anni più tardi. L'art. 7 del r.d. 27 maggio 1875, n. 2552, poi sempre ripetuto nelle leggi successive, fece obbligo a tutti gli Archivi di Stato di disporre

<sup>1</sup> A. BRENNKE, *Archivkunde*, cit., p. 67; nella traduzione italiana, p. 92: «I due termini furono considerati come sinonimi».

<sup>2</sup> Cioè nel significato di complesso di documenti non più utili all'amministrazione che li ha prodotti, selezionati per la conservazione permanente quali beni culturali, affidati per tale conservazione ad un apposito istituto: E. LODOLINI, *Questioni di base dell'Archivistica*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXX (1970), pp. 325-364.

<sup>3</sup> *Elsevier's Lexicon of Archive Terminology*, Amsterdam-London-New York 1964, pp. 83. A p. 36, n. 102: «Le principe du respect de la structure interne est le principe selon lequel un fonds d'archives doit être considéré comme un ensemble dont la structure déterminée ne doit pas être modifiée par une systématisation étrangère à cette structure».

<sup>4</sup> H. O. MEISNER und W. LEESCH, *Grundzüge einer deutschen Archivterminologie. Referentenwurf des Ausschusses für deutsche Archivsprache*, in *Archivmitteilungen*, X (1960), pp. 134-152. A p. 138: «(37)1. Strenges Registraturprinzip (Erwachsungsgrundsatz, Entwicklungsgrundsatz). Die vorarchivische Ordnung wird grundsätzlich in allen wesentlichen Beziehungen beibehalten oder wiederhergestellt».

<sup>5</sup> G. PAMPALONI, *La riunione degli archivi delle RR. Rendite nel Granducato (1814-1852). Scarti ed inventariazione di fondi. Ordinamento storico*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, XVII (1957), pp. 87-133, in cui cfr. specialmente p. 123.

Agli stessi anni risale l'affermazione, nella normativa (1826) e nella pratica (1826-1830), dell'*herkomstbeginsel* (principio di provenienza) in alcuni archivi olandesi. Cfr. G.W.A. PANHUYSEN, *De herziening van de handleiding. De nederlandse oorsprong van het «beginsel van herkomst»*, in *Nederlands archievenblad*, LXII (1957-1958), pp. 28-49.

il materiale documentario « separatamente per dicastero, magistratura, amministrazione, corporazione, notaio, famiglia o persona, secondo l'ordine storico degli affari e degli atti ».

La relazione allo stesso decreto precisava: « Raccolti gli atti, non debbono in essi farsi novità né separazioni, altro che storiche, bandito ogni diverso ordinamento, affinché al beneficio di servire le cose come spontaneamente crebbero e si svolsero, non prevalga la volontà mutabile degli archivisti »<sup>1</sup>.

« Metodo storico » fu detto da Francesco Bonaini questo principio di ordinamento, non perché esso avesse per scopo di servire allo studio della storia, ma, al contrario, perché la ricostituzione dell'ordine originario delle carte si basava sulla storia dell'istituto e dell'archivio<sup>2</sup>: la storia, dunque, è il presupposto, il mezzo, e non il fine dell'ordinamento archivistico.

Per l'*Elsevier's Lexicon* – edito nel 1964 – *respect des fonds* e *Provenienzprinzip* sono sinonimi, ed equivalgono a quello che in italiano è indicato come *metodo storico* (fra parentesi: questo principio, fondamentale per l'archivistica italiana, non è menzionato nel *Lexicon*, che lo sostituisce con la locuzione *principio di provenienza*, cioè con la traduzione letterale della corrispondente espressione tedesca, in italiano poco usata). La definizione che ne dà l'*Elsevier's Lexicon* è la seguente: « Le principe de provenance est le principe selon lequel chaque document doit être placé dans le fonds d'archives dont il provient et, dans ce fonds, à sa place d'origine »<sup>3</sup>, in cui l'ultima parte delle definizioni (« ... et, dans ce fonds, à sa place d'origine ») dà a questo principio l'accezione più ampia, cioè quella di completa ricostituzione dell'ordine originario, « prearchivistico ». La stessa espressione è così resa dal *Lexicon* nelle varie lingue: in francese *principe du respect des fonds*, *principe de provenance* (indicati come sinonimi), in inglese *principle of provenance*, *principle of respect des fonds*, in tedesco *Provenienzprinzip*, « *Herkunftgrundsatz* s'appliquant au respect de la provenance d'un fonds d'archives », in spagnolo *principio de procedencia*, in italiano *principio di provenienza*, in olandese *herkomstbeginsel*.

2. Di fronte ai vecchi metodi settecenteschi – cronologico, alfabetico, geografico, e soprattutto per materia, o secondo il principio di pertinenza – il principio, variamente denominato, della ricostituzione dell'ordine originario, prearchivistico, delle carte sembrava dunque saldamente affermato come unico principio di ordinamento.

Da qualche tempo, invece, come dicevamo all'inizio, si è riaffacciata

<sup>1</sup> N. BARONE, *Archivistica*, Napoli 1914, nel riportare questo testo (p. 98) aggiunge che questo principio, attuato già da Bonaini, fu sostenuto anche da numerosi altri archivisti: Silvestri, Galeotti, Cecchetti, Lupi.

<sup>2</sup> G. PRUNAI, *Bonaini Francesco (1806-1874)*, voce in *Dizionario biografico degli Italiani*, XI, Roma 1969, p. 515.

<sup>3</sup> *Elsevier's Lexicon...* cit., p. 35, n. 100.

l'affermazione dell'esistenza di altri principi di ordinamento; o meglio, si è affermato che il metodo storico, o principio di provenienza, non costituisce più un dogma assoluto, ma è suscettibile di modifiche più o meno ampie, allo scopo (si afferma) di « migliorare » l'ordinamento delle carte, nei casi in cui questo risulti imperfetto.

Un'affermazione del genere, del resto, era più volte affiorata, di quando in quando, anche con il prevalere del principio della ricostituzione dell'ordine originario.

Già gli archivisti olandesi, nel manuale del 1898<sup>1</sup>, dopo aver affermato che il sistema di ordinamento si deve fondare sull'organizzazione originaria del fondo, che corrisponde nelle grandi linee all'organizzazione dell'amministrazione di provenienza e che « nell'ordinare un archivio si deve cercare anzi tutto di ricostruire per quanto è possibile l'ordinamento originario », aggiungevano però: « solo allora si può giudicare se e quanto sia opportuno scostarsi da esso »<sup>2</sup>. Tuttavia, nel precisare, poco più avanti, questo concetto, essi scrivevano: « L'originario ordinamento di un archivio può venire mutato per correggere le deviazioni della costituzione generale dell'archivio, sia che derivino da errori delle direzioni dell'archivio, sia che provengano da cambiamenti introdotti nel sistema di custodia dei documenti archivistici »<sup>3</sup>.

In entrambe le ipotesi, non si tratterebbe dunque di apportare effettivi mutamenti all'ordine originario, ma di correggere errori e modifiche apportati da ordinamenti successivi, probabilmente – se abbiamo ben compreso il pensiero degli Autori, qui non del tutto chiaro – proprio per ripristinare l'effettivo ordine originario. Se così fosse, il significato effettivo dell'affermazione degli archivisti olandesi sarebbe opposto a quello che appare a prima vista.

Johannes Papritz ed Antal Szedő, relatori al V Congresso internazionale degli Archivi (Bruxelles, 1-5 settembre 1964) sul tema « Metodi moderni di ordinamento degli Archivi », il primo per gli archivi anteriori al 1800, il secondo per quelli contemporanei, cioè posteriori al 1800 (ci sembra singolare che il tema sia stato affidato a due diversi relatori, come se la metodologia archivistica potesse essere diversa per l'uno o per l'altro periodo), giungono sostanzialmente a conclusioni fra loro simili.

Papritz usa in questa sede, così come nel successivo testo *Archivwissenschaft* del 1976, il termine *Provenienzprinzip* in un'accezione ristretta;

<sup>1</sup> S. MULLER, F.A. FEITH, R. FRUIN, *Handleiding voor het ordenen en beschrijven van Archieven*, Groningen 1898. Traduzione tedesca: *Anleitung zum Ordnen und Beschreiben von Archiven*, Leipzig 1905; traduzione italiana: *Ordinamento e inventario degli Archivi*, Torino 1908, e ristampa, Milano 1974; traduzione francese: *Manuel pour le classement et la description des Archives*, La Haye 1910; traduzione inglese (dalla 2ª ed. olandese): *Manual for the Arrangement and Description of Archives*, New York 1940; traduzione portoghese: *Manual de arranjo e descrição de arquivos*, Rio de Janeiro 1960.

<sup>2</sup> S. MULLER, F.A. FEITH, R. FRUIN, *op. cit.*, traduzione italiana, p. 29.

<sup>3</sup> *Ibid.*, pp. 30-31.

relativa, cioè, al rispetto soltanto della provenienza e non anche della struttura interna del fondo. Anzi, egli afferma proprio che l'esigenza di conservare l'ordine originario non deve essere considerata come parte integrante del principio di provenienza: « Zuerst einmal muss festgestellt werden, dass die Forderung der Beibehaltung der alten Ordnung nicht als integrierender Bestandteil des Provenienzprinzips angesehen werden darf »<sup>1</sup>. Si tratta di una opinione in contrasto con quella di altri archivisti tedeschi<sup>2</sup> e con la definizione del *Provenienzprinzip* data dall'*Elsevier's Lexicon*, che abbiamo riportato sopra.

Anzi, Papritz afferma che non esistono sostenitori del principio della conservazione dell'ordine originario: « Vertreter einer unbedingten Beibehaltung der alten Ordnung gibt es nicht »<sup>3</sup>, anche se gli italiani (e Papritz cita in particolare Casanova) sono fra coloro che più si avvicinano ad esso. Gli olandesi sono anch'essi sostenitori della conservazione dell'ordine originario; tuttavia il *restauratiebeginsel* permette loro « Verbesserungen in Uebereinstimmung mit den leitenden Gedanken, der Ordnung zu Grunde liegt »<sup>4</sup>. Nella stessa relazione si indica però che « Die Holländischen Theoretiker setzen das Strukturprinzip (*structuurbeginsel*) an die Spitze ihrer Ordnungsgrundsätze, aus dem sich folgerichtig die Wiederherstellung der unsprünglichen Ordnung (*restauratiebeginsel*) and das Provenienzprinzip ergeben »<sup>5</sup>.

Anche nell'*Archivwissenschaft* del 1976 Papritz ripete che « heute gibt es keine Vertreter einer unbedingten und totalen Beibehaltung der alten Ordnung mehr »<sup>6</sup>.

Antal Szedö osserva: « La questione più importante è questa: in quale misura il principio della provenienza<sup>7</sup> viene rispettato durante la classificazione<sup>8</sup> degli archivi moderni? In base alle risposte, questo principio fondamentale viene generalmente rispettato ovunque, ma non lo si riguarda più come una rigida dottrina. Noi crediamo che la risposta dell'Amministrazione archivistica del Land Rheinland - Pfalz (Koblenz) [Renania-Palatinato (Coblenza)] rispecchi fedelmente la posizione più ragionevole e più diffusa: "Se accade, molto raramente, che una amministra-

<sup>1</sup> J. PAPRITZ, *Neuzeitliche Methoden der archivischen Ordnung (Schriftgut vor 1800)*, in *Archivum*, XIV (1964), pp. 13-56. La frase su riportata è a p. 34.

<sup>2</sup> A. BRENEKE, *Archivkunde*, cit., quando indica la possibilità di modificare l'ordine originario parla di *freie Provenienzprinzip*, diverso quindi dal *Provenienzprinzip* inteso in senso assoluto.

<sup>3</sup> J. PAPRITZ, *Neuzeitliche Methoden...* cit., p. 34.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 35.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 23. Papritz cita J. L. VAN DER GOUW, H. HARDENBERG, W. J. VAN HOBOKEN, G. W. A. PANHUYSEN, *Nederlandse Archiefterminologie*, 1962, p. 26.

<sup>6</sup> J. PAPRITZ, *Archivwissenschaft*, cit., vol. III, p. 59.

<sup>7</sup> Qui evidentemente Szedö usa l'espressione « principio di provenienza » nell'accezione del *Lexicon*, non in quella di Papritz.

<sup>8</sup> Supponiamo che il termine « classificazione » sia un errore del traduttore in luogo di « ordinamento ».

zione versi le sue carte perfettamente classificate, la perfetta classificazione sarà rispettata negli Archivi". Ma quando il sistema di classificazione delle carte non è perfetto, oppure il sistema, in sé ragionevole, non è attuato con esattezza, tutti sono del parere che sia giusto modificare la classificazione iniziale, o applicare in maniera coerente il sistema adottato dall'amministrazione. Se si adotta un nuovo sistema di classificazione, si rispetta sempre la struttura dell'istituto e la funzione dei documenti »<sup>1</sup>.

Anche lo statunitense Schellenberg distingue il principio di provenienza dal principio della ricostituzione dell'ordine originario: egli usa cioè la locuzione *principle of provenance* nell'accezione adottata da Papritz e non in quella di Szedö e dell'*Elsevier's Lexicon*. Egli definisce i due principi come segue: « The principle of provenance means that records should be arranged so as to show their source in an organic body or an organic activity »<sup>2</sup>, mentre il « principle of original order » significa « that records should be kept in the order imposed on them during their current life » e costituisce « an outgrowth of the *Registraturprinzip* formulated by the Prussian State Archives »<sup>3</sup>. Il principio dell'ordine originale, secondo Schellenberg, non è da applicarsi in senso assoluto; esso « relates mainly to use or convenience »<sup>4</sup>.

Un altro studioso nordamericano, Frank B. Evans, in un glossario di termini archivistici, dopo aver indicato il significato della locuzione « principio di provenienza » designa come « principio della santità dell'ordine originario » il « principio della registratura », che può coincidere o meno con quello di provenienza: « PROVENANCE: 1. (*omissis*); 2. (*omissis*); 3. in archival theory, the principle that archives of a given records creator must not be intermingled with those of other records creators. A corollary, frequently designated as a separate principle, is the *principle of sanctity of the original order* (or *respect pour l'ordre primitif*, *Registratur Prinzip*, or *registry principle*) »<sup>5</sup>.

Il già ricordato *restauratiebeginsel* degli olandesi – indicato rispettivamente come *principe de la reconstitution de la structure initiale* in francese,

<sup>1</sup> A. SZEDÖ, *I sistemi moderni di classificazione degli archivi contemporanei*, Bruxelles 1964, pp. 29. Il passo citato è a pp. 10-11 della traduzione in italiano (una delle lingue ufficiali dei Congressi archivistici internazionali sino ad alcuni anni or sono) distribuita prima del congresso. Negli atti del congresso la relazione di Szedö (di nazionalità e di lingua ungherese) è pubblicata in francese: A. SZEDÖ, *Les méthodes modernes de classement d'archives (documents postérieurs à 1800)*, in *Archivum*, XIV (1964), pp. 57-67.

<sup>2</sup> T. R. SCHELLENBERG, *op. cit.*, p. 90.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 100.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 105.

<sup>5</sup> F. B. EVANS, D. F. HARRISON and E. A. THOMPSON, compilers, W. L. ROFES, editor, *A basic glossary for archivists, manuscripts curators and records managers*, in *The American Archivist*, 37 (1974), pp. 415-433. La definizione su riportata è a pp. 427-428, mentre a p. 416 è indicato che le voci archivistiche sono dovute principalmente a Frank B. Evans.

*restoration of original order* in inglese, *regulierendes Registraturprinzip* in tedesco, *principio de reconstitución* in spagnolo e *principio della ricostituzione della struttura archivistica* in italiano – non indica affatto, nonostante il nome, il principio della ricostituzione della struttura archivistica, cioè dell'ordine originario. Esso è definito dall'*Elsevier's Lexicon* come « le principe selon lequel on reclasse un fonds d'archives dans l'ordre présenté antérieurement par ce fonds, sous réserve des corrections qui paraîtront nécessaires »<sup>1</sup>, nel quale la « riserva » lascia aperto il campo ad ogni possibile scostamento dall'ordine originario.

Del tutto simile l'opinione di Brenneke, il quale sostiene l'opportunità di ordinare le carte non secondo il *Provenienzprinzip* (anche qui il termine è evidentemente usato secondo la definizione data più tardi dall'*Elsevier's Lexicon*), ma secondo un « *freie Provenienzprinzip* »<sup>2</sup>. Cioè, se è vero che l'« archivio rispecchia l'istituto » che lo ha prodotto, secondo il noto *slogan* archivistico, ciò dovrebbe avvenire, secondo Brenneke, non come l'istituto effettivamente era, ma come « avrebbe dovuto » essere.

Diversa la posizione del *Manuel d'Archivistique* francese, per il quale l'ordine originario delle carte deve essere sostituito da un *cadre de classement* diverso da quello secondo cui le carte erano disposte in origine<sup>3</sup>. Per le registrazioni correnti, cioè per quelle che il *Manuel* indica come *les archives en formation*, i colleghi francesi propongono l'adozione di « *cadres de classement temporaires, fondés sur les structures des administrations productrices des papiers* », *cadres* da sostituire poi con altri definitivi nelle archives « *définitivement conservées* »<sup>4</sup>, in quanto il *cadre* delle « *archives en formation* » « *est nécessairement "organisationnel"* » e « *par conséquent, il est soumis aux fluctuations des structures et des compétences, caractéristiques de l'Administration moderne* », mentre il *cadre* degli archivi destinati alla conservazione permanente deve avere carattere stabile, cioè – se abbiamo ben compreso il pensiero dei colleghi francesi – deve essere lo stesso per le carte prodotte nell'arco di un lungo periodo di tempo e deve essere fissato dall'esterno, indipendentemente dalle variazioni di struttura e di competenze dell'amministrazione produttrice dei documenti<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> *Elsevier's Lexicon...* cit., p. 36, n. 103.

<sup>2</sup> A. BRENEKE, *Archivkunde*, cit., p. 85. L'espressione è ben resa, nella traduzione italiana di quest'opera, con la circonlocuzione « principio di provenienza liberamente applicato » (*Archivistica*, cit., p. 111).

<sup>3</sup> *Manuel d'Archivistique...* cit., première partie, « *Archivistique générale* », chapitre IV, « *Le classement et la cotation* ».

<sup>4</sup> *Ibid.*, pp. 190-191.

<sup>5</sup> Il *Manuel d'Archivistique* precisa – rispetto al questionario di Papritz per il Congresso internazionale degli Archivi del 1964 –: « ... pour les cadres de classement définitifs, nous écartons le *Strukturprinzip*, ou plus précisément le *Verwaltungsstrukturprinzip* (réservé, par nous, d'une part aux cadres temporaires, d'autre part au classement interne des fonds), au bénéfice du *functioneel beginsel*, pris dans un sens très large et non plus interne. Pour continuer avec cette terminologie, nous dirons que les

Della stessa opinione è il Duchein, il quale però afferma « qu'il soit essentiel, pour l'appréciation d'un document quel qu'il soit, de savoir très exactement qui l'a produit, en quelles circonstances, dans le cadre de quelle procédure, dans quel but, à destination de qui, quand et comment il a été reçu par son destinataire, et par quelles voies il est parvenu jusqu'à nous. Une telle connaissance n'est possible que dans la mesure où l'ensemble des documents qui l'accompagnent a été conservé intact, bien individualisé et sans confusion possible avec des documents d'autres provenances, même si ceux-ci sont relatifs au même objet »<sup>1</sup>.

Il *Manuel d'Archivistique*, ancora, si domanda, sia pure un po' paradossalmente, se non si potrebbe addirittura abolire il *cadre de classement*, dando a ciascuna unità archivistica un numero progressivo, da 1 all'infinito, e compilando uno schedario di rinvio alle singole unità, sulla base di una o più loro caratteristiche indicate nelle schede. La conclusione è negativa, ma – ci sembra – soltanto perché i tre autori di questa parte del *Manuel* ritengono che la ricerca si potrebbe effettuare rapidamente solo se si disponesse di cervelli elettronici, attualmente non utilizzabili negli archivi per il loro elevato costo e per la necessità di immobilizzare permanentemente le relative « memorie »<sup>2</sup>.

Ma l'ostacolo ad un simile procedimento, a nostro avviso, non sta tanto nei problemi di costi, quanto nella radicale negazione dell'archivio che si opererebbe in tal modo: l'archivio verrebbe cioè distrutto e sostituito da una semplice somma di singoli documenti.

I teorici sovietici dell'archivistica sono anch'essi contrari a conservare o a ristabilire l'ordinamento originario, prearchivistico, in quanto affermano che esso, secondo le concezioni moderne, non può essere considerato « scientifico ». I sovietici adottano un metodo di ordinamento denominato « principio storico », che non ha nulla in comune con il « metodo storico » italiano, il quale indica invece proprio la conservazione od il ristabilimento dell'ordine originario. Essi affermano: « Lors du remaniement techno-scientifique des fonds, et spécialement en ce qui concerne les documents datants d'avant 1800, les Archives d'Etat de l'U.R.S.S. ne cherchent pas généralement à rétablir l'ordre préexistant de classement de ces documents, qui était admis par un secrétariat ou par les archives départe-

---

cadres de classement fonctionnels doivent provoquer la formation systématique – et non héritée de l'administration – des *Mischbestände ideeller Kompetenzparten* » (*Manuel d'Archivistique*, cit., première partie, « Archivistique générale », chapitre IV, « Le classement et la cotation », p. 192, nota). Questo capitolo del *Manuel* è di J. Mady, Y. Pérotin, J. Rigault.

<sup>1</sup> M. DUCHEIN, *Le respect des fonds en archivistique. Principes théoriques et problèmes pratiques*, in *La Gazette des Archives*, n. 97, 1977, pp. 71-96. Il passo qui riportato è a p. 75.

<sup>2</sup> *Manuel d'Archivistique...* cit., pp. 189-190. Anche queste affermazioni sono contenute nel cap. IV della prima parte.

mentales, car du point de vue moderne, on ne peut pas l'appeler scientifique, d'autant plus que souvent cela est pratiquement impossible »<sup>1</sup>.

3. Noi riteniamo che il principio da seguire nell'ordinamento dell'archivio debba discendere dal concetto stesso di « archivio ». Questo non è una somma di documenti, ma un complesso organico, che nasce e si sviluppa spontaneamente – vorremmo dire « involontariamente » – nel corso dello svolgimento di un'attività pratica, « amministrativa » nell'accezione più ampia nel termine.

Afferma Jenkinson: « Every private individual or private enterprise; every professional, charitable or social institution; every industrial concern, public utility company or trading corporation; every parish, diocese, council, board, borough, local or national authority – all, in so far as they apply writing to the purposes of administration or business, produce potentially Archives: though it is true that some may produce them as Monsieur Jourdain produced prose, *sans le savoir* »<sup>2</sup>.

Lo stesso Jenkinson sottolinea che « archives are not documents collected artificially, like the objets in a museum... but accumulating naturally in offices for the practical purposes of administration »<sup>3</sup>.

Per Robert-Henri Bautier l'archivio « découle en quelque sorte automatiquement des activités quotidiennes d'une administration publique, d'une famille ou d'un particulier ». E sottolineando l'antitesi fra *collection* (di una biblioteca, di un museo, ecc.) e *fonds d'archives* aggiunge: « les documents se déposent dans les archives exactement comme se forment les sédiments des couches géologiques, progressivement, constamment »<sup>4</sup>. E nel *Manuel d'Archivistique* sottolinea ancora l'« automaticità » della formazione dell'archivio<sup>5</sup>.

Già più di cento anni or sono, la citata relazione al decreto italiano n. 2552 del 1875 indicava che si dovevano conservare le carte « come spontaneamente crebbero e si svolsero ».

Cioè, le carte si dispongono, man mano che vengono prodotte, sulla base del modo di essere e di funzionare dell'ente che le produce, e sono fra loro reciprocamente legate da un vincolo originario, necessario e determinato; da un vincolo che è insito nei documenti dal momento stesso

<sup>1</sup> Il testo della risposta sovietica (in francese) al questionario inviato dal relatore in J. PAPRITZ, *Neuzeitliche Methoden...* cit., p. 37.

<sup>2</sup> H. JENKINSON, *The English Archivist: a new profession*, being an inaugural lecture for a new course in Archive Administration delivered at University College, London, 14 October 1947; ripubblicato in *Selected Writings of Sir Hilary Jenkinson*, Gloucester 1980, pp. 236-259, dove la frase qui sopra riportata è a p. 237.

<sup>3</sup> PUBLIC RECORD OFFICE, *Guide to the Public Records*, part I, *Introductory*, London 1949, p. 2.

<sup>4</sup> R. H. BAUTIER, *Les Archives*, in *L'Histoire et ses méthodes*, Paris 1961, pp. 1120-1166 (Encyclopedie de la Pléiade, 11).

<sup>5</sup> *Manuel d'Archivistique...* cit., pp. 22-23.

in cui essi nascono, nell'ufficio produttore; che condiziona l'esistenza stessa di un «archivio»; che esiste in quel modo, e quello solo, che deriva dal modo stesso di funzionare dell'ente produttore delle carte.

Cencetti sottolinea la «mancanza di autonomia del documento d'archivio singolarmente concepito, perché esso di regola non ha alcun valore quando è separato dai precedenti e susseguenti e avulso dal *corpus* cui apparteneva»<sup>1</sup>.

Analoga l'opinione di Herman Kahn: «records have meaning only insofar as they are kept together and their organic relationship to each other retained. As long as that relationship is retained, that body of records has harmony, symmetry, and significance»<sup>2</sup>.

Anche per Duchein «le document d'archives – à la difference de l'objet de collection ou du dossier de documentation constitué de pièces hétérogènes de provenances diverses – n'a (...) de raison d'être que dans la mesure où il appartient à un *ensemble*. Il se situe au sein d'un processus fonctionnel, dont il constitue lui-même un élément, si minime soit-il. Le document d'archives n'est jamais conçu, au départ, comme un élément isolé. Il a toujours un caractère utilitaire, qui ne peut apparaître clairement que s'il a gardé sa place dans l'ensemble des autres documents qui l'accompagnent»<sup>3</sup>.

E Brenneke, all'inizio della sua opera, precisa che l'archivistica, a differenza della diplomatica, «betrachtet (...) nicht die einzelnen Dokumente für sich, ihr kommt es vielmehr darauf an, zu untersuchen, auf welche Weise diese Dokumente in den verschiedenen Zeiten zu einem Ganzen, zum Archiv, zusammengefügt worden sind»<sup>4</sup>.

Gli elementi costitutivi di un archivio sono, a nostro avviso, due:

- 1) il complesso dei documenti che lo compongono;
- 2) il complesso delle relazioni che intercorrono fra quei documenti;

così come un sistema solare è composto non solo da un certo numero di corpi celesti, ma anche dalle forze e dalle reciproche attrazioni gravitazionali che ne determinano il movimento e le posizioni reciproche; o come un monumento è composto non solo dal complesso delle pietre, dei mattoni, della calce e del materiale edilizio in genere, ma anche – e soprattutto! – dall'idea, dalla forma che l'autore ha dato a quel monumento

<sup>1</sup> G. CENCETTI, *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, in *L'Archiginna-sio*, XXXIV (1939), pp. 106-117; ripubblicato in: G. CENCETTI, *Scritti archivistici*, Roma 1970, pp. 56-59 (Fonti e studi di storia, legislazione e tecnica degli archivi moderni, III). La frase su riportata è a p. 64.

<sup>2</sup> H. KAHN, *Librarians and Archivists*, in *The American Archivist*, 7 (1944), p. 247.

<sup>3</sup> M. DUCHEIN, *op. cit.*, p. 75.

<sup>4</sup> A. BRENNKE, *Archivkunde*, cit., p. 2. Nella traduzione italiana (*Archivistica*, cit., p. 22): l'archivistica «non si occupa dei singoli documenti in sé considerati: essa si occupa piuttosto di indagare in quale modo questi documenti siano stati, col decorso del tempo, incorporati in un tutto organico, cioè in un archivio».

(con la differenza, per di più, che due mattoni fra loro identici possono essere scambiati, mentre ogni documento è un *unicum*, diverso da tutti gli altri).

E ci sembra di poter affermare, quale conseguenza diretta di quanto sopra, che se il complesso di tutte le relazioni che intercorrono fra i documenti è condizione per l'esistenza dell'«archivio», qualunque modifica, anche parziale, e tanto più qualunque rottura di quel complesso, e quindi qualunque modifica nell'ordine originario delle carte, sia contraria al concetto stesso di «archivio».

Ecco perché in Italia è prescritto da più di un secolo (r.d. 27 maggio 1875, citato) il principio di ricostituzione dell'ordine originario delle carte, cioè quello che gli archivisti italiani chiamano «metodo storico».

In più recenti regolamenti archivistici della Svezia è stabilito (come leggiamo nella traduzione francese) che «les archives seront classées et cotées de façon que celles qui forment un ensemble organique soient maintenues dans l'ordre établi à l'origine en fonction de l'organisation et des activités de la personne – physique, ou morale – qui les a constituées» (art. 5 del Regolamento dell'Archivio nazionale del 3 dicembre 1965<sup>1</sup> ed art. 5 del Regolamento degli Archivi regionali della stessa data<sup>2</sup>, con due testi identici. Il corsivo è nostro).

Analogo l'art. 5 dell'ordinanza n. 553 del 1977, che ha sostituito l'art. 5 del Regolamento n. 732 del 1965 sopra riportato: «The various archives shall be arranged and catalogued in such a manner that each individual archive is kept together adhering to the order that was created as a result of the organization and activity of the records creator»<sup>3</sup>.

Secondo vari autori italiani, anzi, si considera quanto meno una imprecisione, se non un vero e proprio errore, parlare di «ordinamento» delle carte, in quanto si afferma che il termine più corretto da usare è «riordinamento», che contiene già in se stesso il concetto di ricostituzione dell'ordine originario.

L'archivio – scrive Casanova – «deve essere e rimanere quale fu costituito dall'ente che lo creò ed al quale servì: non può essere disorganizzato nel suo insieme e neppure nelle sue parti, perché tanto le sue serie quanto i singoli suoi registri o filze debbono rimanere *integri* e il loro ordine interno *immutato, inalterato*»<sup>4</sup>. Poche pagine prima, aveva

<sup>1</sup> Kungl. Maj:ts instruktion för riksarkivet given Stockholms slott den 3 december 1965 (*Svensk författningssamling*, 732/1965), con successive modifiche, pubblicato in traduzione francese in *Archivum*, XIX (1969), pp. 134-135.

<sup>2</sup> Kungl. Maj:ts instruktion för landsarkiven given Stockholms slott den 3 december 1963 (*Svensk författningssamling*, 743/1965), pubblicato in traduzione francese in *Archivum*, XIX (1969), pp. 136-137.

<sup>3</sup> Ordinance 1977:553 with instructions for the National Archives, in *Archivum*, XXVIII (1982), p. 379. Ci sembra che il testo inglese usi la parola «archive» (rara al singolare) nel significato di «fondo», «registratura»; potrebbe però significare anche «documento».

<sup>4</sup> E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena 1928, p. 212. I corsivi sono di Casanova.

affermato che « la meta, alla quale ogni ordinatore deve tendere », è « una ricostruzione vera e propria dell'*ordinamento originale*, di quello che gli archivisti francesi chiamano l'*ordre primitif* »<sup>1</sup>, locuzione, quest'ultima, che non troviamo più né nell'*Elsevier's Lexicon*, né nel *Manuel d'Archivistique*.

E Cencetti precisa che il posto assegnato a ciascun documento, nell'ufficio che lo ha prodotto, dall'impiegato addetto alla registrazione delle carte, è « definitivo »<sup>2</sup>. Perciò per Cencetti la ricostituzione dell'ordinamento originario, più che come « metodo storico », deve essere indicata con l'espressione « metodo archivistico » *tout court*<sup>3</sup>. Con ciò egli vuole significare che questo metodo non costituisce, a suo avviso, un principio di ordinamento (cioè uno fra più), ma il principio di ordinamento, l'unico archivisticamente valido. Ed aggiunge: « Con questo concetto dell'archivio, è evidente che le carte si ordinano da sé, e l'archivista non deve far altro se non seguirle, guardandosi attentamente da qualsiasi arbitrio »<sup>4</sup>. Naturalmente, « che sia tanto facile a farsi come a dirsi, non oserei affermarlo: è certo molto più comodo creare artificialmente un vincolo nuovo che interiorizzare e far nostro quello già esistente »<sup>5</sup>.

A nostra volta, abbiamo indicato questo metodo di ordinamento come « metodo oggettivo » (in contrapposto ai « metodi soggettivi »), perché chiunque sia l'archivista che lo applica ad un determinato fondo, il risultato dell'ordinamento dovrebbe essere sempre il medesimo<sup>6</sup>.

Si tratta del metodo più perfetto, ma indubbiamente anche del più difficile, tanto che non sempre l'applicazione ne è effettivamente possibile. Talvolta l'ordine originario delle carte è stato così sconvolto da successivi rimaneggiamenti, che non è più possibile ritrovare il filo conduttore; così come in un monumento rimaneggiato da successivi interventi, del quale non è più possibile l'integrale ripristino; ovvero in uno scavo archeologico in cui parte delle opere sepolte sia stata asportata o sia crollata in maniera da rendere impossibile la conoscenza della struttura originaria. In tal caso l'archivista, l'architetto, l'archeologo debbono giungere sin dove è possibile nella ricostruzione, formulando poi mere ipotesi - ed indicandole chiaramente come tali - per la parte non ricostruibile.

4. Le affermazioni che abbiamo sopra riportato (§ 2), sulla possibilità, anzi l'opportunità, di « migliorare » l'ordine originario qualora esso

<sup>1</sup> E. CASANOVA, *op. cit.*, p. 198. Anche in questo caso i corsivi sono di Casanova.

<sup>2</sup> G. CENCETTI, *Il fondamento teorico della dottrina archivistica*, in *Archivi*, VI, 1939, pp. 7-13; ripubblicato in: G. CENCETTI, *Scritti archivistici*, cit., pp. 38-46. Cfr. p. 40.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 44.

<sup>4</sup> G. CENCETTI, *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, cit., p. 64.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> E. LODOLINI, *Questioni di base dell'Archivistica*, cit., p. 348.

presenti presunti difetti, vanno attentamente considerate, anche per l'auto-revolezza degli studiosi che le hanno espresse.

Alcune almeno di quelle affermazioni ci sembra però che si fondino su un equivoco di base, relativo alla natura stessa dell'archivistica. Ci riferiamo, in particolare, alla « scientificità » (o non-scientificità) cui alludono i colleghi francesi e sovietici, che pare riferita a discipline diverse dall'archivistica, e specialmente a quelle storiche.

Indubbiamente l'archivistica, come l'archeologia, è utile alla storia, nello stesso modo in cui la storia è utile all'archivistica o all'archeologia, in un rapporto di scambievole collaborazione che esiste fra queste così come fra tante altre discipline; ma non è davvero da questo rapporto che deriva il carattere scientifico dell'archivistica.

L'archivistica è invece una scienza completa in se stessa, che si realizza integralmente nell'enunciazione teorica e nell'applicazione pratica di principi universalmente validi; principi propri dell'archivistica e non di altre discipline o da essa mutuati.

Alessandro Pratesi afferma di essere « convinto che a mortificare l'archivistica in una tecnica che adegui il suo metodo, o peggio ancora il suo oggetto, di volta in volta, secondo i bisogni o le pretese di altre scienze – storica o giuridica o economica e via dicendo – si renda un pessimo servizio non soltanto all'archivistica, ma anche a quelle discipline che ad essa fanno ricorso; solo trovando e perseguendo in se stessa, integralmente, oggetto e metodo di ricerca l'archivistica potrà affinarsi al punto di rispondere pienamente anche ai quesiti che le vengono rivolti dall'esterno. È vero che una certa mentalità di ordinamento gerarchico delle varie scienze, che risale in ultima analisi a una visione idealistica di stampo crociano, per quanto forse al di là delle stesse intenzioni del Croce, vorrebbe relegata l'archivistica, sia pure non da sola e tutto sommato in buona compagnia, tra le discipline ausiliarie; ma fin quando non si sia affrancata da questo inquadramento equivoco, recepito purtroppo nell'ordinamento didattico delle nostre università, l'archivistica non sarà in grado di trovare un suo modo di svolgimento e un carattere peculiare del proprio processo evolutivo, e nel tentativo di adattare la sua metodologia ora a questa ora a quella materia, finirà con l'inaridire se stessa e con chiudersi quindi anche la possibilità di dare risposte adeguate alle altre scienze che vi fanno ricorso »<sup>1</sup>.

Lo scopo dell'archivistica non è certo quello di « facilitare le ricerche » agli studiosi di altre discipline che si rivolgono agli Archivi! Anche se – aggiungiamo per inciso – una delle conseguenze della retta applicazione dei principi dell'archivistica è quello di rendere più agevoli, una volta che se ne sia compreso il non facile meccanismo, le ricerche dei cultori

---

<sup>1</sup> A. PRATESI, *Inventari e altri strumenti di corredo al servizio della scienza* (relazione al XVI Congresso nazionale archivistico italiano, Perugia 1971), in *Archivi e cultura*, V-VI (1971-1972), pp. 111-122. Il passo qui riportato è a p. 112.

di qualunque disciplina (storia, diritto, economia, statistica, medicina, storia dell'arte, architettura, antropologia, storia della scienza, urbanistica, ecologia<sup>1</sup>, metereologia<sup>2</sup>. etc. etc.) che si rivolgono agli Archivi per i propri studi. Si tratta, però, di una conseguenza, non del fine che l'archivistica si propone. La ricerca scientifica, nel campo dell'archivistica, ha per fine la scienza archivistica e non altre scienze.

L'archeologia e l'archivistica – abbiamo già detto – sono indubbiamente utili alla preistoria e alla storia antica, medioevale, moderna, così come la storia è utile all'archeologia e all'archivistica; ma né l'una né l'altra debbono essere distorte in funzione della storia o di qualsiasi altra disciplina: « ... il lavoro dell'archivista – scrive ancora Alessandro Pratesi, il quale « non è e non è mai stato archivista »<sup>3</sup> – deve essere in funzione dell'archivistica e non di altre discipline »<sup>4</sup>.

Purtroppo, invece, non di rado ci è accaduto di leggere o di ascoltare l'affermazione secondo cui l'archivio dovrebbe essere organizzato sulla base degli interessi (fra l'altro, apparenti e non effettivi) degli storici e che compito dell'archivista, nell'ordinare l'archivio, sia quello di « facilitare (sempre apparentemente, aggiungiamo noi) le ricerche ». In questo equivoco sembra cadere, ad esempio, Schellenberg, quando afferma che il principio della ricostruzione dell'ordine originario non sempre è da rispettare, perché « the test here is a very practical one, that of usability »<sup>5</sup>.

A ben guardare, in un equivoco analogo cadono persino Casanova e Brenneke, pur respingendo quei metodi di ordinamento che pretendono di facilitare le ricerche. Così Casanova, condannando il principio di ordinamento per materia, afferma che esso, « se giova allo studioso che si occupi dell'argomento determinato dalla parola d'ordine, impedisce altrui di ritrovare atti che l'interessino e siano stati distribuiti non si sa sotto quale voce »<sup>6</sup>. Non è questo, a nostro avviso, il motivo per cui deve essere condannato questo principio di ordinamento, ma quello che poco più avanti indica lo stesso Casanova, e cioè che, fra i documenti così disposti, « tutti i legami giuridici, amministrativi, economici e politici sono sciolti »<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> G.F. PETERKEN, *The use of records in woodland ecology*, in *Archives*, The Journal of the British Records Association, vol. XIV, n. 62, Autumn 1979, pp. 81-87.

<sup>2</sup> G. MANLEY, *The use of archives and written records in meteorological research*, in *Archives*, vol. XV, n. 65, April 1981, pp. 3-10.

<sup>3</sup> A. PRATESI, *Inventari e altri strumenti di corredo*, cit., p. 112.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 114.

<sup>5</sup> T.R. SCHELLENBERG, *op. cit.*, p. 105.

<sup>6</sup> E. CASANOVA, *op. cit.*, p. 211.

<sup>7</sup> *Ibidem*. Prosegue Casanova: « Nessun riguardo per le istituzioni, dalle quali gli atti provengono, né per il nesso logico e storico che li riunisce. In tale condizione l'ordinamento per materie, da qualunque studioso, che ami i suoi comodi, patrocinato, diventa un vero disastro, e come tale è dalla scienza e dalla pratica moderna considerato e, per fortuna, abbandonato ».

E Brenneke, nella critica al principio del *fonds*, da lui paragonato ad un edificio di cui rimanga intatta la facciata, ma venga ristrutturato dall'interno, afferma: « Man kann nicht darauf, dass die leichte Benutzbarkeit am besten durch Anpassung an Funktionen und Einteilung der Behörde zu erreichen ist (...), sondern wollte sie durch ein von Gesichtspunkten *des wissenschaftlichen Forschung* bestimmtes rationales System mit möglichster Allgemeingültigkeit erreichen. *Hier haben also die Bedürfnisse der wissenschaftlichen Forschung in unorganischer Weise von aussen her eingewirkt und die Bedürfnisse der Verwaltung zurückgedrängt* »<sup>1</sup>.

Condividiamo le critiche di Casanova e di Brenneke, ma non condividiamo le affermazioni dei due autori che abbiamo posto in corsivo nei due passi qui sopra riportati. Ciò non riteniamo che esistano due esigenze contrastanti, quella della ricerca scientifica e quella amministrativa (come sembra affermare Brenneke), né che la riunione di tutti i documenti su un determinato argomento giovi effettivamente allo studioso che si occupi di quell'argomento (come sembra affermare Casanova).

E neppure riteniamo che sia applicabile all'ordinamento archivistico una ricostituzione dell'ordine originario che non sia assoluta, ma temperata da « correzioni » o « miglioramenti »; e, tanto meno, la radicale modifica del *cadre de classement* propugnata dal *Manuel d'Archivistique*.

Difatti, se si ammette la possibilità di sia pur limitate modifiche all'ordine originario, ogni archivista può effettuare qualsiasi cambiamento ed affermare che l'ordine originario era errato, che andava « migliorato », che il quadro di classificazione è stato mal applicato nella pratica dall'impiegato che ha registrato i documenti; prevarrebbe dunque quella « volontà mutabile degli archivisti » condannata già dalla relazione al decreto italiano del lontano 1875.

Ma ammettiamo pure che l'impiegato della registrazione, addetto alla registrazione dei documenti, abbia effettivamente lavorato male, e che il modo più preciso di registrare i documenti non sia quello da lui adottato, per ignoranza, per incapacità, per trascuratezza o per qualsiasi altro motivo. Gli « errori » commessi da quell'impiegato fanno parte della storia, cioè della vita dell'ente produttore delle carte, che ha funzionato ed agito sulla base di quella organizzazione delle sue carte e non di altra, migliore o peggiore non importa, ma comunque diversa.

Cioè, se le carte dell'ente furono disposte, al momento della loro nascita, in un determinato ordine, l'ente funzionò nel modo conseguente a quella disposizione delle carte, e non in un altro modo, che « avrebbe

<sup>1</sup> A. BRENEKE, *Archivkunde...*, cit., p. 24. Nella traduzione italiana R. Perrella così rende questo passo: « Non si teneva conto del fatto che l'utilizzazione agevole può essere ottenuta nel modo migliore rispettando le funzioni e la struttura dell'ufficio (...), ma si voleva ottenere tale utilizzabilità, dotata della maggiore validità generale che fosse possibile, per mezzo di un sistema astratto, stabilito *in base ai criteri della ricerca scientifica*. *Le esigenze della ricerca scientifica hanno quindi influito qui in maniera disorganica, dall'esterno, ed hanno accantonato le esigenze amministrative* » (p. 46).

potuto » essere anche migliore, ma che non fu. Se le carte erano disposte in maniera tale che l'utilizzazione ne era difficile, l'ente funzionò con difficoltà; se per reperire i documenti occorrenti alla trattazione di una pratica occorreva molto tempo, l'ente funzionò con lentezza; se alcuni documenti, mal classificati, non vennero uniti alle pratiche cui avrebbero dovuto appartenere, quelle pratiche furono trattate in maniera incompleta.

Se noi oggi, « migliorissimo » – ammesso che ciò sia effettivamente possibile – l'ordine dato alle carte al momento in cui ciascuna di esse venne registrata e classificata nell'ufficio produttore, avremmo commesso non solo un errore archivistico, ma persino un falso storico<sup>1</sup>.

Ciò, l'affermazione « l'archivio rispecchia l'istituto » che lo ha prodotto (per Cencetti, anzi, l'archivio « è » l'istituto<sup>2</sup>) è sempre vera, in quanto esso rispecchia l'istituto come era effettivamente, cioè ne rispecchia la storia in concreto, e non come avrebbe dovuto essere in astratto se fossero state rispettate o applicate più esattamente talune norme di classificazione e di organizzazione delle carte che non vennero rispettate o furono applicate in maniera imprecisa nell'ufficio che le produsse: anche negli archivi la storia non si fa con i « se ».

L'ordinamento archivistico si basa dunque sulla storia dell'istituto che ha prodotto le carte; l'archivistica non studia i documenti (anzi, come

---

<sup>1</sup> Facciamo un esempio. Supponiamo che in un ufficio statale del sec. XIX – in cui le carte venivano classificate nell'ufficio di registrazione in base ad un quadro di classificazione o « titolare », registrate in un registro di protocollo e disposte in fascicoli per affari o pratiche, come avviene tuttora negli uffici statali italiani – l'addetto alla registrazione dei documenti abbia sbagliato nell'assegnare la classifica ad un documento (ma siamo poi sicuri che si tratti proprio di un errore, e non di un gesto deliberato, per « insabbiare » una pratica?). Quel documento, quindi, anziché essere classificato in maniera esatta e posto nel fascicolo della pratica cui apparteneva, venne classificato in modo sbagliato e non fu compreso fra le carte della pratica di cui avrebbe dovuto far parte.

Per conseguenza, la pratica relativa fu trattata senza quel documento e fu decisa in maniera completamente diversa da come lo sarebbe stata se quel documento, anziché essere nel posto sbagliato, fosse stato nel posto giusto. La domanda di un privato di avere una determinata concessione, per esempio l'autorizzazione a scavare una miniera in un terreno che si presumeva ricco di minerali, fu respinta perché risultava mancante proprio quel documento che era stato mal classificato e quindi non figurava fra i documenti necessari per quell'autorizzazione.

Se noi, oggi, trovando quel documento mal classificato, volessimo « migliorare » la sua classificazione e lo mettessimo per conseguenza dove, secondo il titolare del tempo, avrebbe dovuto effettivamente trovarsi (ma dove in realtà non fu mai), renderemmo incomprensibile la decisione dell'autorità cui spettava concedere le autorizzazioni per lo scavo di miniere. Peggio, commetteremo un falso, in quanto risulterebbe che quell'autorità negò un'autorizzazione che, alla luce della documentazione ora esistente nel fascicolo, avrebbe dovuto concedere. Colui che consultasse il fascicolo così « migliorato » ne dedurrebbe che l'autorità la quale negò l'autorizzazione commise un abuso, anziché dedurne che l'autorità agì rettamente, sulla base della documentazione sottoposta.

<sup>2</sup> G. CENCETTI, *Il fondamento teorico...*, cit., p. 40.

scrive Cencetti, i documenti singoli non hanno per essa alcuna importanza), ma il loro complesso e le relazioni (i « legami » li chiama Casanova, il « vincolo » Cencetti) che fra essi intercorrono. Ma quelle relazioni, quei legami, quel vincolo, esistono in quel determinato modo ed in nessun altro in quanto i documenti sono stati posti in essere e disposti secondo il modo di esplicitarsi di quella che, per intenderci, abbiamo chiamato una « attività amministrativa » nel senso più ampio dell'espressione. Lo svolgimento di una attività amministrativa, pratica, è il presupposto e la condizione per la nascita dell'archivio.

Non ci sembra quindi possa affermarsi che l'ordinamento originario delle carte, basato su fini esclusivamente amministrativi, contrasti con la utilizzazione delle carte stesse per la ricerca scientifica. Al contrario, secondo noi, discende direttamente dalla natura dell'« archivio » l'affermazione che soltanto le carte nate per fini amministrativi e disposte all'origine in modo da soddisfare esclusivamente quei fini hanno un ordinamento valido per la ricerca scientifica. Qualunque diverso ordinamento, non coincidendo con la disposizione originaria delle carte, distrugge o quanto meno attenua il vincolo esistente sin dall'origine fra i documenti e che ne condiziona la stessa qualifica di « archivio », ed è quindi un ordinamento non scientifico.

Per conseguenza, proprio chi volesse ordinare un archivio ai fini della ricerca scientifica in maniera diversa dall'ordine originario determinato dai fini amministrativi, compirebbe opera antiscientifica.

Sin qui abbiamo trattato l'argomento dal punto di vista dell'archivistica, ma lo stesso discorso è valido anche per le discipline che utilizzano gli archivi, e soprattutto per le scienze storiche. Il « metodo storico » nell'ordinamento dell'archivio, cioè il principio della ricostituzione assoluta dell'ordine originario – afferma ancora Cencetti – non solo è il « principio basilare di tutta la dottrina archivistica », ma anche la « condizione necessaria per l'utilizzazione dell'archivio, perché soltanto in base alla conoscenza storica dell'istituto a cui appartengono o appartennero le carte sarà possibile non solo ordinarle, ma compierci la benché minima ricerca »<sup>1</sup>. La felice immagine del D'Addario secondo cui l'ordinatore di un archivio deve farsi « contemporaneo » del lontano burocrate che lo produsse<sup>2</sup> è valida anche se riferita a chi nell'archivio compie le ricerche per altre discipline.

In altre parole, se uno storico raccogliesse tutti i documenti, isolatamente considerati, relativi al tema della sua ricerca (e potrebbe farlo, magari con l'aiuto di un *computer*, secondo l'ipotesi del *Manuel d'Archivistique* sopra ricordata), non compirebbe opera scientifica, in quanto avrebbe, sì, tutti i documenti, costituenti però una semplice somma di carte, prive di quella pienezza di significato che è data loro esclusivamente dall'evi-

<sup>1</sup> G. CENCETTI, *Inventario bibliografico e inventario archivistico...*, cit., p. 63.

<sup>2</sup> A. D'ADDARIO, *Lezioni di archivistica*, Bari 1972, pp. 143, in cui cfr. p. 58.

denziarsi del vincolo esistente fra ciascuno di quei documenti e tutti gli altri, relativi a qualsiasi altro argomento, delle medesime provenienze.

Gli archivisti olandesi avevano affermato già nel 1898 che « nell'ordinare un archivio si deve soltanto in secondo ordine badare agli interessi delle ricerche storiche »<sup>1</sup>, ovvero – secondo la formulazione di studiosi tedeschi – che « le esigenze archivistiche hanno la precedenza su quelle storiche »<sup>2</sup>, così come Casanova affermava che lo scopo della ricerca « non deve mai avere influenza sull'ordinamento di un archivio »<sup>3</sup>; l'una e l'altra affermazione di grande rilievo, soprattutto tenendo presente la data in cui furono scritte. Noi andiamo oltre e sosteniamo che non esiste un'antinomia fra l'uno e l'altro « interesse » – per usare il termine dei maestri olandesi –, fra l'una e l'altra esigenza, archivistica e storica. Affermiamo cioè non solo che i principi archivistici sono gli unici da tener presenti nell'ordinamento di un archivio, in quanto tutti gli altri, se riferiti a questa attività, sono falsi principi, pseudo-scientifici ed antiscientifici; ma anche che soltanto applicando senza deroga alcuna i principi archivistici ed essi soli saranno soddisfatte tutte le esigenze, tutti gli interessi, anche di qualsiasi altra disciplina.

In conclusione, il principio dell'ordinamento archivistico è, a nostro avviso, quello dell'assoluta ricostituzione dell'ordine originario, cioè il principio « selon lequel chaque document doit être placé dans le fonds d'archives dont il provient et, sans ce fonds, à sa place d'origine »<sup>4</sup>.

Uno solo è il principio, una sola la metodologia della sua applicazione, si tratti dell'archivio di documenti scritti su tavolette di argilla di un tempio del vicino Oriente di 5000 anni fa, dell'archivio della casa di un mercante del medioevo o dell'archivio di uno Stato dell'età contemporanea; si tratti di un archivio formato da documenti scritti in una lingua occidentale con l'alfabeto latino o in una lingua dell'Oriente in ideogrammi.

L'applicazione di quel principio e di quella metodologia ai singoli casi fa invece sì che ciascun lavoro archivistico sia diverso da ogni altro e costituisca una esperienza irripetibile.

ELIO LODOLINI

Archivio di Stato di Roma

<sup>1</sup> S. MULLER, F. A. FEITH, R. FRUIN, *op. cit.*, edizione italiana, p. 32.

<sup>2</sup> *Ibidem.*

<sup>3</sup> E. CASANOVA, *op. cit.*, p. 153.

<sup>4</sup> *Elsevier's Lexicon...*, cit., p. 35, n. 100.